**Euripide, *Ifigenia in Tauride*, 1-33**

**Ἰφιγένεια**

Πέλοψ ὁ Ταντάλειος ἐς Πῖσαν μολὼν

θοαῖσιν ἵπποις Οἰνομάου γαμεῖ κόρην,

ἐξ ἧς Ἀτρεὺς ἔβλαστεν: Ἀτρέως δὲ παῖς

Μενέλαος Ἀγαμέμνων τε: τοῦ δ᾽ ἔφυν ἐγώ

τῆς Τυνδαρείας θυγατρὸς Ἰφιγένεια παῖς,

ἣν ἀμφὶ δίναις ἃς θάμ᾽ Εὔριπος πυκναῖς

αὔραις ἑλίσσων κυανέαν ἅλα στρέφει,

ἔσφαξεν Ἑλένης οὕνεχ᾽, ὡς δοκεῖ, πατὴρ

Ἀρτέμιδι κλειναῖς ἐν πτυχαῖσιν Αὐλίδος.

ἐνταῦθα γὰρ δὴ χιλίων ναῶν στόλον

Ἑλληνικὸν συνήγαγ᾽ Ἀγαμέμνων ἄναξ,

τὸν καλλίνικον στέφανον Ἰλίου θέλων

λαβεῖν Ἀχαιοῖς τούς θ᾽ ὑβρισθέντας γάμους

Ἑλένης μετελθεῖν, Μενέλεῳ χάριν φέρων.

δεινῆς δ᾽ ἀπλοίας πνευμάτων τε τυγχάνων,

ἐς ἔμπυρ᾽ ἦλθε, καὶ λέγει Κάλχας τάδε:

ὦ τῆσδ᾽ ἀνάσσων Ἑλλάδος στρατηγίας,

Ἀγάμεμνον, οὐ μὴ ναῦς ἀφορμίσῃ χθονός,

πρὶν ἂν κόρην σὴν Ἰφιγένειαν Ἄρτεμις

λάβῃ σφαγεῖσαν: ὅ τι γὰρ ἐνιαυτὸς τέκοι

κάλλιστον, ηὔξω φωσφόρῳ θύσειν θεᾷ.

παῖδ᾽ οὖν ἐν οἴκοις σὴ Κλυταιμήστρα δάμαρ

τίκτει — τὸ καλλιστεῖον εἰς ἔμ᾽ ἀναφέρων —

ἣν χρή σε θῦσαι. καί μ᾽ Ὀδυσσέως τέχναις

μητρὸς παρείλοντ᾽ ἐπὶ γάμοις Ἀχιλλέως.

ἐλθοῦσα δ᾽ Αὐλίδ᾽ ἡ τάλαιν᾽ ὑπὲρ πυρᾶς

μεταρσία ληφθεῖσ᾽ ἐκαινόμην ξίφει:

ἀλλ᾽ ἐξέκλεψεν ἔλαφον ἀντιδοῦσά μου

Ἄρτεμις Ἀχαιοῖς, διὰ δὲ λαμπρὸν αἰθέρα

πέμψασά μ᾽ ἐς τήνδ᾽ ᾤκισεν Ταύρων χθόνα,

οὗ γῆς ἀνάσσει βαρβάροισι βάρβαρος

Θόας, ὃς ὠκὺν πόδα τιθεὶς ἴσον πτεροῖς

ἐς τοὔνομ᾽ ἦλθε τόδε ποδωκείας χάριν.

Pelope figlio di Tantalo venne a Pisa su veloci cavalle e prese in sposa la figlia di Enomao, dalla quale germogliò Atreo. E da Atreo nacquero Menelao e Agamennone, il padre mio. Io sono Ifigenia. Mi fu madre la figlia di Tindaro.

Presso i gorghi che senza sosta l’Euripo crea piegando l’acqua scura alle tenaci raffiche dei venti il padre mio immolò me ad Artemide, così lui crede, per causa di Elena, nelle vallate illustri di Aulide. Perché fu là che Agamennone sovrano radunò lo stuolo ellenico di mille navi, lui che per gli Achei voleva cogliere il serto del trionfo sulla città di Troia e trarre vendetta a favore di Menelao delle oltraggiate nozze con Elena fuggiasca. Ma bloccato dall’assenza dei venti, dalla dura impotenza a navigare, cercò soccorso in vittime ardenti sull’ara, e fu questo il responso che gli diede Calcante: «O tu che guidi l’ellenica impresa, o Agamennone, mai non sarà che da questa terra tu dia l’abbrivo alla tua flotta prima che Artemide si prenda, immolata vittima, tua figlia Ifigenia: ché tu giurasti un tempo di sacrificare alla lucifera dea il frutto più bello partorisse l’anno. Ecco dunque che nella casa la sposa tua, Clitemnestra, ha dato alla luce colei che tu devi immolare» (appunto in me Calcante riconosceva il frutto più bello). Così, per le astuzie di Odisseo, mi strapparono alla madre col pretesto di darmi in sposa ad Achille. E invece, come giunsi in Aulide, fui afferrata, sollevata in alto al di sopra della pira e sgozzata con la spada.

**Aristofane, *Rane***

ESCHILO: Ma non vo' sminuzzar le tue tirate verso per verso: con una boccetta distruggerò, se Dio vuole, i tuoi prologhi!

EURIPIDE: Tu con una boccetta?

ESCHILO: Una di conto. Li componi in maniera, da poterci adattare ogni cosa, ai versi tuoi: sacchettina, boccetta, bisaccina. E lo dimostrerò súbito. EURIPIDE: Tu dimostrarlo?

 ESCHILO: Sicuro!

DIONISO: Oh, dunque, recita!

EURIPIDE: Come la fama ovunque grida, Egitto, su cavi pini, con cinquanta figli ad Argo giunto...

ESCHILO: Ruppe la boccetta.

DIONISO: Che c'entra la boccetta? Oh, vada al diavolo! Recita un altro prologo, vediamo.

EURIPIDE: Dïòniso, che, avvolto nella nèbride, fra tirsi e faci, del Parnaso in vetta lanciasi e danza...

ESCHILO: Ruppe la boccetta.

DIONISO: Poveri noi, ce l'ha rïazzeccata, la boccetta!

EURIPIDE: Non fa: non ce ne appicca mica, boccette, su quest'altro prologo! (Declama) Felice in tutto uomo non v'è. D'illustre prosapia uno discese, e non ha pane: d'ignota un altro...

ESCHILO: Ruppe la boccetta.

DIONISO: Euripide!

EURIPIDE: Che c'è?

DIONISO: Dà retta, ammàina! Vuole uscire gran vento di tempesta dalla boccetta!

EURIPIDE: Chè! Neppur mi passa pel capo! Adesso gli si spezza in mano! DIONISO: Via, dinne un altro. E attento alla boccetta.

EURIPIDE: Cadmo, figlio d'Agènore, lasciato il suol Sidonio...

ESCHILO: Ruppe la boccetta.

DIONISO: Compragliela, brav'òmo, la boccetta, o addio, prologhi nostri! EURIPIDE: Che? Comprarla io da lui?

DIONISO: Mi parrebbe!

EURIPIDE: Non sia mai! Ce n'ho tanti, dei prologhi, da dire, dove non ce l'adatta, la boccetta! (Declama) Su corsier' pronti Pelope tantàlide, venendo a Pisa...

ESCHILO: Ruppe la boccetta.

DIONISO: Vedi? Ce l'ha daccapo rificcata, la boccetta!